ICONOGRAFIE EGIZIANE E DOCUMENTI ARCHEOLOGICI DELL'ITALIA PUNICA[1]

GÜNTER HÖLBL

1. INTRODUZIONE

Le iconografie egiziane costituivano l'elemento più marcato nell'artigianato fenicio. Vanno ricordate le parole che Garbini aveva espresse nel I Congresso di Studi Fenici e Punici: «... vi è un elemento, estrinseco all'apparenza, che dà un'impronta unitaria a tutta la civiltà fenicia: la costante imitazione di modelli egiziani in ogni manifestazione di arte figurativa» (Garbini 1983: 32). Quanto al «periodo punico» è questo un termine più politico e cronologico che culturale. Perciò si capisce che l'elemento egiziano ebbe nella prima fase punica pressappoco la stessa importanza e lo stesso significato della fase precedente (Gubel 2000). Ma con l'unificazione politica dei centri fenici del Mediterraneo centrale ed occidentale sotto il dominio di Cartagine si avviò anche il loro distacco spirituale ed artistico dalle città-madri della Fenicia. Già nell'ambito della madrepatria, per quanto concerne gli amuleti e gli scarabei di steatite e di *faïence*, si producevano, secondo i modelli importati dall'Egitto, delle imitazioni che possiamo distinguere dagli originali egiziani solo attraverso un esame critico dello stile d'esecuzione e del materiale (Hölbl 1986, I: 158, 160-61, 255-59). Questi amuleti e scarabei di origine diversa venivano imitati nelle officine occidentali sin dalla fase di transizione dal Periodo Fenicio al Periodo Punico (Hölbl 1986, I: 124, 163, 216-17, 260). Parimenti si svilupparono le altre manifestazioni dell'artigianato fenicio già radicate nell'ovest, ma sempre arricchite da nuovi influssi. Ne consegue che le iconografie egiziane evidenziate da reperti provenienti dall'area punica dell'Italia rivelano nel loro insieme una specifica impronta culturale, che potremmo chiamare l'«Egittizzante punico». La fase punica della Sardegna e della Sicilia comincia progressivamente durante il VI sec.a.C. e finisce – in senso politico – con la loro sistemazione in province

[1] Testo letto in occasione della Giornata di Studio «I Beni culturali per un'archeologia mediterranea. Immagini orientali in Occidente». Ravenna 3 dicembre 2003.

romane nel III sec.a.C., ma continua in senso culturale, con la cosiddetta «fase neo-punica», sotto certi aspetti fino all'età imperiale. Per il presente contributo sono scelti in modo esemplare tre gruppi di materiali che si distinguono per le loro iconografie egiziane, cioè gli amuleti, gli scarabei di diaspro e di corniola, infine le stele puniche.

Fig. 1 – *Figurina di Nefertem in steatite biancastra*, alt. 24,5 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

2. Gli amuleti egittizzanti della Sardegna punica

Gli amuleti di tipo egizio (Acquaro 1977; id. 1982; Fresina 1980) figurano fra le categorie più numerose degli *Aegyptiaca* della Sardegna fenicia e punica. Per questa isola è stato possibile individuare 65 tipi principali ed innumerevoli sottotipi (Hölbl 1986, I: 79-107). Essi rappresentano divinità egiziane, animali e simboli forniti di forza magica. Il passaggio dalla fase fenicia a quella punica nei ritrovamenti avviene senza uno stacco netto. Le importazioni egiziane appartengono in prevalenza alla fase fenicia del VII sec. e ci sono note, a prescindere da Cartagine, soprattutto da Sulcis, Tharros e Mozia. Per la successiva fase punica sono caratteristici gli amuleti di provenienza asiatica e punico-occidentale, i quali si distinguono per il materiale e lo stile sia fra di loro sia da quelli egiziani.

Un prodotto fenicio-orientale è, a mio parere, la figurina del dio egiziano Nefertem della Fig. 1 (Acquaro 1977, n. 575; Hölbl 1986, II: tav. 8,3). Come al solito egli è rappresentato in posizione stante con le braccia tenute aderenti al corpo; porta la barba regale e sul capo il fiore di loto sormontato da penne. Dagli originali egiziani, di cui la Fig. 2 offre una statuina del Nefertem proveniente dalla necropoli arcaica dell'Esquilino a Roma (Hölbl 1979, II: cat. 601, tav. 42,1), il manufatto fenicio si distingue innanzitutto per un naso tozzo e grande a triangolo, così come per

Fig. 2 – *Figurina di Nefertem in* faience *brunastra con smalto verde-blu chiaro*, alt. 88 mm; Roma, Palazzo dei Conservatori, coll. Castellani, n. 541.

occhi marcati e sporgenti. Queste caratteristiche del viso si ritrovano presso figurine di divinità diverse, le quali sono omogenee fra loro nello stile. Si può parlare, quindi, d'uno «stile unitario» (*Einheitsstil*) di questi prodotti fenicio-orientali (Hölbl 1986, I: 159-60). Per confronto la Fig. 3 mostra una Isi proveniente da Amrit in Siria (Hölbl 1986, I: 118, II, tav. 31/2; id. 2000b: 140, tav. VII, 1), la quale evidenzia lo stesso stile unitario ed è composta dalla stessa caratteristica steatite leggermente marezzata.

Per la maggior parte degli amuleti egittizzanti punici sono tipiche sia un'omogenea *faïence* semivetrosa, sia forme sorprendentemente geometrizzanti, per le quali essi stanno in forte contrasto con le importazioni dall'Egitto. Un esempio di questa produzione punica dà la Fig. 4 (Acquaro 1977, n. 793), che presenta una figurina di Horo portante sul capo una corona doppia egiziana molto deformata. L'amuleto evidenzia in modo ben chiaro lo stile punico geometrizzante in combinazione con la menzionata *faïence* semivitrea (*Halbglasfayence*[2]). Un'altra divinità egiziana, che in forma di figurine si riscontrava sin dai tempi più remoti nel mondo mediterraneo, è la dea Thoëris: è una dea della fecondità nel senso della maternità e viene raffigurata quale ippopotamo femmina stante e gravida. La Fig. 5 (Acquaro 1977, n. 1174; Hölbl 1986, II: tav. 60,2) ci mostra una Thoëris punica proveniente da Cagliari-S. Avendrace. In quest'area gli ipogei cominciano verso la fine del VI sec., quindi il contesto in ogni caso è punico. La dea, come pure in altri esempi punici, è caratterizzata da proporzioni molto tozze e da una faccia feroce e stilisticamente alterata rispetto ai modelli egiziani (cf. Fig. 6). Fra gli *Aegyptiaca* del mondo mediterraneo si trovano ripetutamente i cosiddetti «Ptah-Patechi». Questi riproducono il dio menfita Ptah in forma di nano storpio, che è, a differenza del dio Bes, un nano fanciullo. È provvisto di diversi attributi: per esempio tiene davanti al petto dei coltelli, porta spesso sulle spalle due falchi e sul capo uno scarabeo. Riguardo ai Pateci di manifattura egiziana trovati a Rodi o in Italia peninsulare (però in contesti attorno al VII sec.a.C.) gli esemplari punici rivelano un netto contrasto stilistico, come p.e. il piccolo Pateco della Fig. 7 (Hölbl 1986, II: tav. III,3) estremamente schematizzato, proveniente da una tomba di S. Antioco. In aggiunta presento l'amuleto di falco, punico, della Fig. 8 (Acquaro 1977, n. 1215; Hölbl 1986, II: tav. 56,8) proveniente da Olbia, dalla tomba 10 della Proprietà Campesi nella necropoli Joanne Canu (III/II sec.a.C.), oppure l'amuleto *ureo* geometrizzato della Fig. 9 (Acquaro 1977, n. 190; Hölbl 1986, II: tav. 63,5), trovato nella necropoli di S. Avendrace a Cagliari.

[2] Per la *Halbglasfayence* (*Glassy Faïence*) in Egitto si veda: Noble 1969: 437; Schlick-Nolte 1999: 43. A differenza di ciò le statuette fatte di *faïence* egiziana hanno di solito un nucleo chiaro ed uno smalto colorato.

Fig. 3 – *Figurina d'Isi in steatite biancastra proveniente da Amrit,* alt. 16,5 mm; Londra, British Museum, EA 48179 (però sin dal 1980 nel Dep. of Western Asiatic Antiquities).

Fig. 4 – *Figurina di Horo in* faïence *con superficie verde,* alt. 56,8 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (a sinistra).

Fig. 5 – *Figurina di Thoëris in* faïence *bruna chiara senza smalto proveniente da Cagliari,* alt. 37 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 15030 (nel centro).

Fig. 6 – *Figurina di Thoëris in* faïence *con smalto verde (diventato bruno in diversi punti) proveniente dall'Egitto,* alt. 56 mm; Londra, British Museum, EA 61328 (a destra).
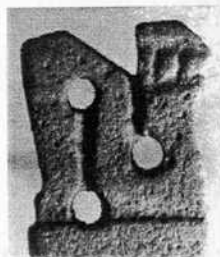
Fig. 7 – *Figurina di Pateco in* faïence *con smalto verde chiaro proveniente dalla tomba 11 di S. Antioco,* alt. 13,1 mm. Museo di S. Antioco, n. 1513.

Fig. 8 – *Amuleto di falco in* faïence *con superficie verde-gialla opaca proveniente da Olbia,* alt. 18,7 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1825.

Fig. 9 – *Amuleto ureo in* faïence *di colore beige-verde proveniente da Cagliari,* alt. 13,2 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il più comune tipo di amuleto a Cartagine è costituito dal cosiddetto «occhio-Udjat» o occhio di Horo (Fig. 10: Acquaro 1977, n. 404; Hölbl 1986, II: tav. 81,3)[3]. Già in Egitto esso aveva un potere protettivo in diversi ambiti della vita quotidiana a vantaggio del proprietario dell'amuleto. Del resto, attraverso i contesti archeologici tanto nella madrepatria fenicia[4] quanto nell'area greca ed italica, possiamo riconoscere che gli *Aegyptiaca* di carattere amuletico offrivano la loro efficacia per la fecondità femminile così come per la salute e la protezione del fanciullo.[5] Nell'ovest fenicio-punico tali risultati, cioè quelli che concernono il fanciullo, ci vengono confermati dagli amuleti trovati nei *tofet* (Bartoloni 1973; Ferrari 1994).

Fig. 10 – *Amuleto* udjat *in* faïence *grigia chiara con smalto giallo-bruno,* alt. 17,1 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1771 (coll. Castagnino).

[3] Per Cartagine si veda: Vercoutter 1945: 273. Per le isole maltesi: Hölbl 1989a: 63-70.

[4] Un ritrovamento, che evidenzia il significato degli amuleti egiziani a favore della fertilità femminile, è offerto dalla tomba fenicia di donna L 23 del V-IV secolo di 'Atlit, nella Palestina settentrionale: presso un'inumazione si trovano gli amuleti, l'uno accanto all'altro, fra le gambe della donna, messi in fila a partire della regione pubica fino ai malleoli: Johns 1933: 86, fig. 61; Hölbl 1986, I: 39-42; Hölbl 2000b: 144-45 con fig. 6.

[5] A questo proposito dobbiamo studi fondamentali a F. De Salvia: De Salvia 1978; id. 1983a; id. 1983b; id. 1985.

Fig. 11a-b – *Placchetta rettangolare in steatite bianca senza smalto proveniente da Megara Hyblaea*, alt. 12 mm; lato a: vacca gradiente verso destra, dietro il cui dorso sporge un fiore di loto; lato b: occhio *udjat*; Siracusa, Museo Archeologico «Paolo Orsi».

Un gruppo di amuleti particolarmente numeroso e vario è costituito dalle placchette rettangolari di steatite e di *faïence*, che presentano su un lato una vacca gradiente verso destra, che sono diffuse in Egitto, Fenicia orientale, Cipro, Cartagine, Mozia, Sardegna e Spagna (Hölbl 1986, I: 103-153; II: tav. III,6-7 e tav. 85-89,2). L'esemplare della Fig. 11 (Hölbl 2001: 40, tav. V,1) proviene dalla città greca siceliota di Megara Hyblaea, dove era giunto certamente dalla Sicilia occidentale. Dall'altro lato delle placchette troviamo per lo più l'occhio *udjat* apotropaico (Fig. 11b), oppure vi è una testa di Bes (Hölbl 1986, I: 103 [tipo 51.A.1.7], II: tav. III,6), la quale, così come nel caso della vacca, attiene soprattutto alla sfera della fecondità. Spesso troviamo su tali placchette persino una rappresentazione scenica, ossia il bambino divino protetto da due dee alate (Fig. 12: Acquaro 1977, n. 476; Hölbl 1986, II: tav. 88, 2b). Questo Dio-Fanciullo, con le sue implicazioni riguardanti la nascita e la resurrezione, fu chiamato Horo-Arpocrate presso gli Egiziani essendo al contempo una personificazione del Dio-Sole neonato. In Asia anteriore, invece, fu conosciuto come Mot, Tammuz, Adonis etc. Egli garan-

Fig. 12 – *Placchetta rettangolare in steatite bianca senza smalto*, sulla faccia non illustrata l'occhio *udjat*, alt. 14,3 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1731.

Fig. 13 – *Placchetta rettangolare in* faïence *fine giallastra con smalto incolore* (in origine forse verde chiaro) in parte preservato, sulla faccia non illustrata la vacca gradiente verso destra, alt. 17,3 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1724.

tisce la rigenerazione della natura, la fertilità in ogni senso e la resurrezione nell'Aldilà. Proprio sulle placchette con la vacca il bambino, sull'altra faccia, può essere ritratto sopra un fiore di loto (Fig. 13: Acquaro 1977, n. 486; Hölbl 1986, II: tav. 85,3b). Quindi si tratta del motivo del Dio sul Loto, che i Fenici avevano adoperato per le proprie idee religiose. Ma chi è la vacca? Dalla iconografia e dal punto di vista egiziano è la vacca di Hathor, cioè una manifestazione della dea Hathor. Questo vale anche per alcuni pezzi trovati fuori dell'Egitto. La Fig. 14 presenta una placchetta scoperta a Cartagine; sopra la vacca vi è il geroglifico dell'oro, la designazione geroglifica della dea Hathor. A Kition, in Cipro, fu trovata una placchetta di vacca fra i doni votivi per Astarte (AA. VV. 1976: tav. XVIII, Kit. 554). Di conseguenza, va ripetuto, queste placchette evidenziano, come tanti altri esempi, che i modelli iconografici egiziani furono ripresi ed adattati ai concetti fenici, ma senza perdere l'essenziale contenuto egiziano (Hölbl 1989b).

3. Gli scarabei punici della Sardegna

Provvisti di queste informazioni possiamo adesso accostarci agli scarabei di diaspro e di corniola, che rappresentano per l'egittologo dei documenti assai affascinanti. Uno dei pezzi più belli si trova nel materiale della collezione Castagnino a Cagliari (Hölbl 1986, I: 295-96, n. 105[6]): una figura egittizzante inginocchiata, dotata di semplice corona *atef*, presenta una civetta[7]. A sinistra ed a destra vediamo due identiche colonne di geroglifici, che probabilmente non vogliono esprimere un contenuto linguistico[8]. Lo scarabeo di diaspro della Fig. 15 (Chabas 1877; Hölbl 1986, I: 335-36, n. 248, II: tav. 155,1) continua la vecchia tradizione egiziana degli scarabei a registri. Inoltre il tipo è conosciuto anche in Fenicia e Palestina (Culican 1974). Una relazione diretta con scarabei egiziani dell'Età Tarda emerge dalla presenza di due scimmie, le quali, nel registro sotto la linea mediana, fiancheggiano il segno *ankh*. Su scarabei tardi egiziani siffatte scimmie affiancano un cartiglio reale (Griffith 1923: tav. XLII, 16; Hölbl 1979, II: tav. 99,2c). Tipi affini sono attestati inoltre a Cuma, in Campania, ed a Tharros (Hölbl 1986, I: 244). Quindi questa legenda di scarabeo riflette le implicazioni culturali estremamente complesse esistite nel Mediterraneo centrale.

Fra gli scarabei di pietra dura è stato scelto un gruppo che sta in connes-

[6] Cagliari, inv. 19756.

[7] Nell'Egitto dell'Età Tarda la civetta è un cacciatore provvisto dell'occhio del sole. Inoltre è ben conosciuta la civetta sulle monete di Tiro, qui dotata dei simboli della regalità egiziana. Di quale natura possa essere stata tale connessione lasciamo il discorso aperto.

[8] I segni significano in egiziano «in segreto» o «(essendo) segreto».

Fig. 14 – *Placchetta rettangolare in* faïence *fine brunastra chiara,* sulla faccia non illustrata l'occhio *udjat,* alt. 12,2 mm; Parigi, Louvre, AO 3051 (in alto a sinistra).

Fig. 15 – *Scarabeo in diaspro, montato in oro, sulla parte piana segni geroglifi disposti in quattro registri proveniente da Tharros* (scavo 1848), lungh. dello scarabeo: 15 mm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 21912 (in alto a destra).

Fig. 16 – *Scarabeo in diaspro proveniente da Tharros* (da Crespi 1868: tav. II,3) (in basso a sinistra).

Fig. 17 – *Scarabeo in diaspro proveniente da Tharros* (Della Marmora 1853: tav. A,25) (in basso a destra).

sione con gli amuleti a placchetta esibenti il Dio-Fanciullo stante fra due dee alate oppure il Dio-Fanciullo sul fiore di loto. Sullo scarabeo della Fig. 16 (Crespi 1868: tav. II,3; Hölbl 1986, I: 277, n. 38) proveniente da Tharros il giovane dio è ritratto in iconografia egiziana seduto in un *naïskos.* Invece sul pezzo della Fig. 17 (Della Marmora 1853: tav. A,25; Hölbl 1986, I: 282, n. 52), ugualmente da Tharros, il Dio-Fanciullo, in una scena su una barca[9], è raffigurato come sovrano e riceve – in precisa analogia con rappresentazioni egiziane – perenni anni di regno a mezzo di rami di palma. In questa sede ci imbattiamo in concetti che sono espressi in maniera egiziana o egittizzante e che corrispondono alla teologia egiziana delle cosiddette "Case della Nascita"[10]. La «Casa della Nascita» o *mammisi* nell'Egitto tardo

[9] Per il motivo della barca sugli scarabei punici si veda Acquaro 1985.

[10] Per la teologia, il significato ed i rituali delle «Case della Nascita» si veda Daumas 1958, 335-39. Va ricordato innanzitutto un rilievo del tempio di Dendara, che riproduce la «Casa della Nascita» del luogo: Hölbl 2000a, 80, fig. 90.

è un piccolo tempio che serve per i rituali che riguardano la nascita e la crescita del Dio-Fanciullo, così come il suo insediamento quale sovrano universale. Ma, constatando le connessioni semantiche fra lo scarabeo punico e la «Casa della Nascita», si è invogliati a postulare soltanto l'esistenza d'una corrispondenza – e per usare l'espressione di Garbini all'inizio citata - una «corrispondenza estrinseca», senza dover ricorrere necessariamente all'idea d'un prestito teologico dall'Egitto. Però il Dio-Fanciullo posto nel tempio ed effigiato quale re costituisce un arricchimento, a livello intellettuale certamente ben più elevato, del concetto magico popolare relativo alla fertilità proveniente dall'Egitto. Specialmente la glittica punica ci mostra ancora una volta come fossero strettamente legati fra loro questi due aspetti dell'influsso egiziano, ossia quello colto e quello popolare: si pensi all'uso degli amuleti di tipo egizio secondo il modello egiziano e la rappresentazione delle divinità per mezzo di iconografie egiziane. Fra le figurine egiziane ed egittizzanti sono molto numerose quelle che riproducono Isi con Arpocrate. Isi ed Arpocrate, così chiamati dal punto di vista puramente iconografico, li troviamo spesso anche sugli scarabei di diaspro (Hölbl 1986, I: 285-91). Tuttavia, in alcuni casi, l'incisore caratterizza la propria Dea-Madre egittizzante a mezzo di un attributo tipico della dea Astarte, ossia p.e. con l'ascia di tale divinità[11] (Fig. 18: Acquaro in AA.VV. 1988: 396). Quindi possiamo sottolineare, rispetto agli scarabei, che l'artigiano fenicio, e più tardi quello punico, conosce le iconografie egiziane con grande proprietà e le riproduce per esprimere le proprie idee religiose. In alcuni casi, però, si sarebbe indotti a parlare d'una conoscenza quasi integrale se si confronta

Fig. 18 – *Scarabeo in diaspro proveniente da Tharros* (disegno fatto su Parrot - Chéhab - Moscati 1977: 232, fig. 260=AA.VV. 1988: 396) (a sinistra).
Fig. 19 – *L'immagine finale del 'Libro delle Porte' disegnata su un Papiro della XXI dinastia* (Piankoff - Rambova 1957: texts, 49, fig. 33) (al centro).
Fig. 20 – *Scarabeo in diaspro proveniente da Tharros* (Della Marmora 1853: tav. A,46) (a destra).

[11] Sull'ascia di Astarte cf. Gubel 1980.

l'immagine finale del «Libro delle Porte» disegnata su un Papiro della XXI dinastia (Fig. 19) con la stessa scena incisa su uno scarabeo punico (Fig. 20): il dio Nun solleva fuori dall'Oceano Primordiale la barca del sole, in cui si trova il Dio-Sole neonato (Hölbl 1989b: 318-19). Nun, egli stesso la personificazione delle acque primitive o dell'Oceano Primordiale, è fiancheggiato, per essere meglio definito, da due mazzi di loto. Questo esempio illustra bene il fatto che elementi della cosmologia dei «Libri dell'Aldilà», in passato nel Nuovo Regno oggetto di segretezza, ormai erano accessibili a tutti, anche ai Fenici, durante il I millennio a.C., e che i Fenici, da parte loro, li impiegavano nel loro artigianato.

4. Le stele puniche

Anche le stele puniche (Bisi 1967) costituiscono un gruppo molto istruttivo riguardo alle iconografie egiziane. Esse sono state rinvenute, sul territorio dell'Italia odierna, principalmente nei *tofet* della Sardegna e di Mozia (Moscati - Uberti 1981). In Sardegna i più importanti gruppi di tali materiali furono trovati a Nora (Moscati - Uberti 1970), Sulcis (Bartoloni 1986; Moscati 1986), Monte Sirai (Bondì 1972; id. 1980) e Tharros (Moscati - Uberti 1985). L'architettura delle stele puniche[12] della fase matura, databili fra il VI ed il IV sec. a.C. – cioè prima della prevalenza dell'influsso greco – deriva nelle linee essenziali dal *naos* egiziano, cioè dalla cappella per l'immagine di culto. È vero che ci sono precursori delle stele puniche in Asia anteriore già nel II millennio a.C., ma essi mostrano un minor numero di elementi egiziani rispetto alle stele puniche di epoca posteriore (Bisi 1967: 23-44).

Il *naos* egiziano (Arnold 2003, s.v. *Naos*) è diviso in tre parti principali, ossia la base, la parte mediana con l'apertura verso l'interno ed il coronamento. Un coronamento completo - come lo porta p.e. lo scrigno per il cofano dei canopi appartenente al corredo funerario di Tutankhamon (Piankoff - Rambova 1955: tav. 12) - è formato da un toro più o meno sottile e, al di sopra, da una gola egizia sovrastata da un fregio di urei, i quali portano di solito dischi solari[13]. Anche la base, specialmente in Epoca Tarda, spesso venne elaborata secondo la facciata normale di un tempio: si tratta d'un trapezio che termina in alto con toro e gola egizia[14]. Un elemento essenziale è il disco solare alato sulle gole egizie. Tutto il blocco del *naos* egiziano può

[12] Sul tema cf. Francisi 1991.

[13] Per il VI sec. a.C., regno di Amasis (570-526 a.C.), cf. Roeder 1914: tav. 12a.

[14] Un bel esempio dell'epoca tolemaica proveniente da File: James 1979, 140 e fig. 53 (Londra, British Museum, EA 1143).

essere rastremato verso l'alto, un aspetto che si rivela in modo simile presso numerose stele puniche. Per quanto concerne la parte mediana del *naos* egiziano vi sono esempi in cui lo spazio interno risulta gradinato (p.e. Roeder 1914: tav. 46a). Questo restringimento a gradini dell'edicola può essere spiegato, forse, attraverso la riduzione successiva dei volumi presso i templi egiziani verso la parte più interna del santuario. Un simile inquadramento a cornice doppia o tripla è riconoscibile presso molte stele puniche (Moscati 1977: 190)[15].

Sebbene sia spesso difficile seguire gli elementi egiziani delle stele puniche nel loro viaggio dall'Egitto all'ovest, è nondimeno certo che dobbiamo riconoscere il ruolo svolto dalla mediazione fenicio-orientale. Quest'ultima è testimoniata p.e. da piccole edicole di terracotta provenienti sia da Akziv, in Palestina, sia da Cipro (Hölbl 1986, I: 362-63). In questa prospettiva ha particolare importanza una stele di Akziv (Moscati 1965; id., 1972: 298-99; Bisi 1967: 43, fig. 14) che porta elementi peculiari delle stele puniche: infatti vi è un'edicola che è gradinata verso l'interno; al centro si trova un idolo divino, cioè l'«idolo a bottiglia»; nella parte superiore si nota, nonostante lo stato frammentario del documento, un fregio di urei semplificato. In verità bei modelli nella madrepatria fenicia potrebbero essere forniti da alcuni rilievi e *naiskoi* (Wagner 1980: 5354 [cat. n. 51-55], 129-30), se essi non fossero di datazione poco chiara, forse di epoca persiana[16]. La Fig. 21 presenta uno di questi *naiskoi* trovato a Sidone ed esposto a Istanbul: esso sta su una base decorata con toro e gola egizia. L'estremità superiore presenta la struttura completa egiziana: sopra il toro segue la gola con il sole alato; quanto al disco solare, esso è fiancheggiato da due urei. Al di sopra vediamo il fregio di urei, i quali a loro volta portano dischi solari. La cornice superiore della cella è adornata da una ghirlanda di fiori di loto rivolta verso il basso; i pilastrini portano palmette fenicie; all'interno del *naiskos* vi è il trono divino. Ma in contrasto con le stele puniche questi *naiskoi* sidonii hanno conservato completamente la tridimensionalità.

Fig. 21 – *Naiskos in pietra calcarea proveniente da Sidone*, alt. 65 cm; Istanbul, Museo Archeologico, inv. 803.

[15] Per l'inquadramento multiplo caratterizzante una stele da Cartagine e per la problematica attorno all'intermediazione cipriota si veda Bondì 1978.

[16] Wagner 1980: 53-54, 130, avanza per questi *naiskoi* un data attorno il IX-VIII sec. a.C., però poco convincente; Gubel, E. in *Dictionnaire*: 308, fig. 241, li data al «c. 750-500 a.C.».

Per quanto concerne lo sviluppo dal *naos* egizio alla stele punica dobbiamo tener presente innanzitutto tre fatti:

1- Le stele puniche hanno perso in gran parte la terza dimensione e continuano progressivamente a perderla finché si arriva ad una semplice incisione degli elementi architettonici, che risultano sempre più schematizzati.

2- All'interno dell'edicola si trovano diverse figurazioni iconiche ed aniconiche (=geometrizzanti) in rilievo. Se lo schema è antropomorfo esso può essere pure egittizzante. Nella Fig. 22 (Hölbl 1986, II: tav. 172,1) si vede una figura maschile egittizzante inserita in una stele assai semplice proveniente da Tharros.

3- L'incorniciamento laterale dell'edicola è formato o da pilastrini oppure da mezze colonnine di tipo cipriota o greco.

Esaminiamo alcuni esempi dalla Sardegna riguardanti la struttura architettonica egiziana. Sulla stele da Nora della Fig. 23 (Moscati - Uberti 1970: 110-11, n. 46; Hölbl 1986, II: tav. 174,1) vediamo, al posto della cornice superiore della nicchia, una semplice trave che finisce su ambedue i lati con gole di tipo alquanto egittizzante. Al di sopra si trova una striscia (al posto della gola egizia) con un disco al centro, e, alla sommità, vediamo un bel fregio di urei i quali portano dischi sulle loro teste. Possiamo ben comprendere, grazie a questo pezzo, come la terza dimensione stia perdendosi. Assai svariate risultano le soluzioni trovate a Sulcis. La Fig. 24 (Hölbl 1986, II: tav. 176,2) ci offre un esempio con completo coronamento egiziano: da sotto in su vi sono il toro, la gola egizia con semplice disco solare ed il fregio di urei, le cui teste si presentano del tutto naturalistiche. A Sulcis ci sono pure belle combinazioni con architettonica greca: sulla stele della Fig. 25 (Hölbl 1986, II: tav. 179, 3) appare il sole alato piuttosto egittizzante applicato ad un tetto templare greco. Invece l'aspetto caratteristico delle stele di Monte Sirai, una fondazione di Sulcis situata nell'entroterra, sta nella quasi completa scomparsa della terza dimensione. L'esemplare più significativo lo troviamo riprodotto nella Fig. 26 (Bondì 1972: 122-23, n. 33; Hölbl 1986, II: tav. 180, 2).

5. Senso religioso delle iconografie egiziane nell'ambito fenicio e punico

Al termine della presente esposizione ci sia concesso di ripetere quello che ci aveva insegnato Garbini, cioè che le iconografie egiziane si fanno riconoscere in ogni manifestazione dell'arte fenicia. Ma osservando questo è importante insistere sul fatto che si tratta sempre di iconografie religiose, le quali già in Egitto avevano la medesima natura, che è stata conservata anche durante il processo dell'adattamento e dell'elaborazione fenicia e
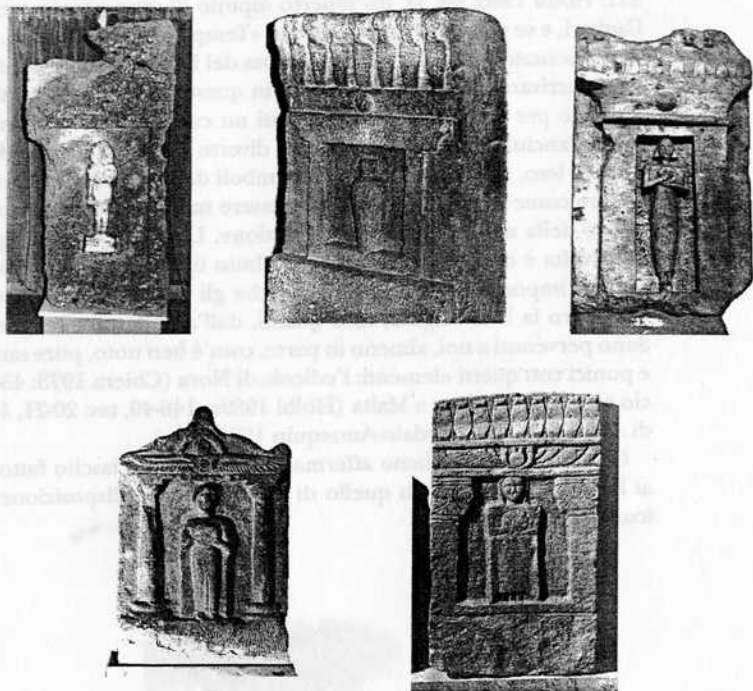
Fig. 22 - *Stele in arenaria con personaggio egittizzante frontale in calcare proveniente da Tharros,* alt. 79 cm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, THT 76/14 (in alto a sinistra).
Fig. 23 - *Stele in arenaria proveniente da Nora,* alt. 103,3 cm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 25471 (nel centro in alto).
Fig. 24 - *Stele in tufo proveniente da Sulcis;* Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 55601 (in alto a destra).
Fig. 25 - *Stele in tufo proveniente da Sulcis;* Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 11002 (in basso a sinistra).
Fig. 26 - *Stele in tufo proveniente da Monte Sirai,* alt. 71,6 cm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (nel centro in basso).
Fig. 27 - *Statuetta di Bes in terracotta dipinta proveniente da Cagliari,* tomba 23 in via Is Mallias (31-3-1955), alt. c. 17,8 cm; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (pagina seguente).

punica. Come appare evidente, usando i modelli divini egiziani i Fenici e Cartaginesi certamente non veneravano gli dei egiziani. Se ci imbattiamo, quindi, in statuette di Bes, come quella della Fig. 27 (Bisi in AA.VV. 1988:

332; Hölbl 1986: tav. I), un reperto dipinto di gran pregio proveniente da Cagliari, e se parliamo del cosiddetto «Tempio di Bes» a Bithia, dove un dio rappresentato nell'iconografia egiziana del Bes fu l'immagine di culto, possiamo arrivare alla conclusione che in questo caso non si praticava affatto un culto per il dio egizano Bes, bensì un culto per un dio fenicio-punico. Il Dio-Fanciullo effigiato in maniera diversa (protetto da due dee alate, sul fiore di loto, nell'atto di ricevere i simboli della regalità), il quale in Egitto appare come Horo-Arpocrate, può essere messo in relazione con il dio semitico della nascita e della rigenerazione. La dea madre raffigurata come Isi talvolta è caratterizzata da un attributo tipico della dea Astarte. Inoltre sembra importante osservare che anche gli elementi architettonici egiziani ebbero la loro origine, tutti quanti, dall'architettura religiosa egiziana. Sono pervenuti a noi, almeno in parte, com'è ben noto, pure santuarî fenici e punici con questi elementi: l'edicola di Nora (Chiera 1978: 45-46), l'edificio punico di Zurrieq a Malta (Hölbl 1989a: 146-49, tav. 20-21, 1), il tempio di Amrit in Siria (Jourdain-Annequin 1992) etc.

Concludendo, possiamo affermare che il grande lascito fatto dall'Egitto ai Fenici ed ai Punici fu quello di mettere a loro disposizione le proprie iconografie religiose.

GÜNTER HÖLBL - *Iconografie egiziane e documenti archeologici dell'Italia punica*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA. VV. (1976) *Fouilles de Kition, II: Objets égyptiens et égyptisants.* Nicosia.

AA. VV. (1988) *I Fenici.* Milano.

Acquaro, E. (1977) *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari.* Roma.

Acquaro, E. (1982) La collezione punica del Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari. Gli amuleti. *Rivista di studi fenici* 10, suppl., 1-46.

Acquaro, E. (1985) La barca di papiro nella glittica punica di Sardegna. *Studi in onore di Edda Bresciani,* edd. S. F. Bondì ed altri. Pisa, 13-19.

Arnold, D. (2003) *The encyclopaedia of Ancient Egyptian architecture.* London.

Bartoloni, P. (1973) Gli amuleti punici del *tofet* di Sulcis. *Rivista di studi fenici* 1, 181-203.

Bartoloni, P. (1986) *Le stele di Sulcis, catalogo.* Roma.

Bisi, A.M. (1967) *Le stele puniche.* Roma.

Bondì, S.F. (1972) *Le stele di Monte Sirai.* Roma.

Bondì, S.F. (1978) Un tipo di inquadramento architettonico fenicio. *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente antico, Roma 22-24 aprile 1976.* 147-55, Roma.

Bondì, S.F. (1980) Nuove stele da Monte Sirai. *Rivista di studi fenici* 8, 51-70.

Chabas, F. (1877) *Notice sur un scarabée sarde.* Chalon-sur-Saône. Ristamp. in Chabas, F. (1909) *Oeuvres diverses,* 5, 267-74. Paris.

Chiera, G. (1978) *Testimonianze su Nora.* Roma.

Crespi, V. (1868) *Catalogo della raccolta di antichità sarde del Sig. Raimondo Chessa.* Cagliari.

Culican, W. (1974) A phoenician seal from Khaldeh. *Levant* 6, 195-98.

Daumas, F. (1958) *Les mammisis des temples égyptiens,* Paris.

De Salvia, F. (1978) Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia). *Hommages à Maarten J. Vermaseren,* ed. M. B. De Boer - T.A. Edridge, III, 1003-1061. Leiden.

De Salvia, F. (1983a) L'influenza culturale dell'Egitto faraonico sulla Campania preromana (sec. VIII-IV a.C.). AA.VV., *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania*, 31-43. Napoli.

De Salvia, F. (1983b) Un aspetto di Mischkultur ellenico-semitica a Pithekoussai (Ischia): I pendagli metallici del tipo a falce. *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, I, 89-95. Roma.

De Salvia, F. (1985) La magia egizia in Italia. *La magia in Egitto ai tempi dei Faraoni*, ed. L. Kákosy - A. Roccati, 132-42. Modena.

Della Marmora, A. (1853) *Memoria sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo*. Torino.

Dictionnaire = *Dictionnaire de la Civilisation phénicienne et punique*. [Turnhout]: Brepols 1992.

Ferrari, D. (1994) Gli amuleti del *tofet*. *Studi di egittologia e antichità puniche* 13, 83-115.

Francisi, M.T. (1991) Gli elementi architettonici delle steie puniche. *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 9-14 novembre 1987*, 863-74. Roma.

Fresina, A. (1980) Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia. *Sicilia Archeologica* 43, 27-50.

Garbini, G. (1983) Chi erano i Fenici? *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 Novembre 1979*, I, 27-33. Roma.

Grifith, F. Ll. (1923) Oxford excavations in Nubia. *Annals of Archaeology and Anthropology*, Liverpool 10, 73-171.

Gubel, E. (1980) An essay on the axe-bearing Astarte and her role in a Phoenician triad. *Rivista di studi fenici* 8, 1-17.

Gubel, E. (2000) Das libyerzeitliche Ägypten und die Anfänge der phönizischen Ikonographie. *Ägypten und der östliche Mittelmeerraum im 1. Jahrtausend v. Chr., Akten des Interdisziplinären Symposions am Institut für Ägyptologie der Universität München 25.-27.10.1996*, ed. M. Görg - G. Hölbl (Ägypten und Altes Testament, 44), 69-100. Wiesbaden.

Hölbl, G. (1979) *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, I-II (EPRO, 62). Leiden.

Hölbl, G. (1986) *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, I-II (EPRO, 102). Leiden.

Hölbl, G. (1989a) *Ägyptisches Kulturgut auf den Inseln Malta und Gozo in phönikischer und punischer Zeit*. Wien.

Hölbl, G. (1989b) Ägyptische Kunstelemente im phönikischen Kulturkreis des 1. Jahrtausends v. Chr.: Zur Methodik ihrer Verwendung. *Orientalia* 58, 318-25.

Hölbl, G. (2000a) *Altägypten im römischen Reich*,I. Mainz.

Hölbl, G. (2000b) Die Problematik der spätzeitlichen Aegyptiaca im östlichen Mittelmeerraum. *Ägypten und der östliche Mittelmeerraum im 1. Jahrtausend v. Chr., Akten des Interdisziplinären Symposions am Institut für Ägyptologie der Universität München 25.-27.10.1996*, ed. M. Görg - G. Hölbl (Ägypten und Altes Testament, 44), 119-61. Wiesbaden.

Hölbl, G (2001) I rapporti culturali della Sicilia orientale con l'Egitto in età arcaica visti attraverso gli Aegyptiaca del territorio siracusano. *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto. Atti del Convegno*, ed. C. Basile - A. Di Natale (Quaderni del Museo del Papiro, 10), 31-47. Siracusa.

James, T.G.H. (1979) *An introduction to Ancient Egypt*. London.

Johns, C.N. (1933) Excavations at 'Atlit (1930-1). *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 2, 41-104.

Jourdain-Annequin, C. (1992) *Héraclès-Melqart à Amrith*. Paris.

Moscati, S. (1965) Una stele di Akziv. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. VIII, 20, 239-41.

Moscati, S. (1972) *I Fenici e Cartagine*. Torino.

Moscati, S. (1977) *I Cartaginesi in Italia*. Milano.

Moscati, S. (1986) *Le stele di Sulcis, caratteri e confronti*. Roma.

Moscati, S. - Uberti, M. L. (1970) *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari*. Roma.

Moscati, S. - Uberti, M. L. (1981) *Scavi di Mozia – Le stele*. Roma.

Moscati, S. - Uberti, M. L. (1985) *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei*. Roma.

Noble, J.V. (1969) The technique of Egyptian faience. *American Journal of Archaeology* 73, 435-439.

Parrot, A. - Chéhab, M.H. - Moscati, S. (1977) *Die Phönizier*. München.

Piankoff, A. - Rambova, N. (1955) *The shrines of Tut-ankh-amon*. New York.

Piankoff, A. - Rambova, N. (1957) *Mythological papyri.* New York.

Roeder, G. (1914) *Naos. Catalogue Genérale des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire, nos 70001-70050.* Leipzig.

Schlick-Nolte, B. (1999) Ägyptische Fayence und Ägyptisch Blau im Alten Ägypten. *Türkis und Azur. Quarzkeramik im Orient und Okzident,* ed. R. Busz - P. Gercke, 12-51. Wolfratshausen.

Vercoutter, J. (1945) *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois.* Paris.

Wagner, P. (1980) *Der agyptische Einfluss auf die phönizische Architektur.* Bonn.